

ICONEMI

alla scoperta dei paesaggi bergamaschi



2019 CIAM: Comunità, Impegno, Ambiente, Mondo

Idee di territorio 70 anni dopo



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Università degli Studi di Bergamo - Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani"

QUADERNI

31

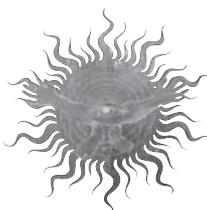
>2019 (Bg)
ICONEMI
alla scoperta dei paesaggi bergamaschi

2019 CIAM: Comunità, Impegno, Ambiente, Mondo

Idee di territorio 70 anni dopo

a cura di

Fulvio Adobati, Maria Claudia Peretti, Marina Zambianchi



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Con il contributo



Comune di Bergamo



Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Bergamo



Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Bergamo

Iconemi è un'iniziativa promossa dal Comune di Bergamo
con il Centro Studi sul territorio Lelio Pagani dell'Università di Bergamo.

Ideazione: Maria Claudia Peretti

Coordinamento generale: Marina Zambianchi

Coordinamento scientifico: Fulvio Adobati

Organizzazione e segreteria: Renata Gritti

Progetto grafico: Francesca Perani Enterprice

Sviluppo web: Studioand

© 2020, Bergamo University Press

Collana fondata da Lelio Pagani,
diretta da Emanuela Casti

ICONEMI 2019. 2019 CIAM: COMUNITÀ, IMPEGNO, AMBIENTE, MONDO.
IDEE DI TERRITORIO 70 ANNI DOPO

a cura di Fulvio Adobati, Maria Claudia Peretti, Marina Zambianchi

p. 96 - cm. 21x29,7

ISBN – 978-88-6642-353-9

www.iconemi.it



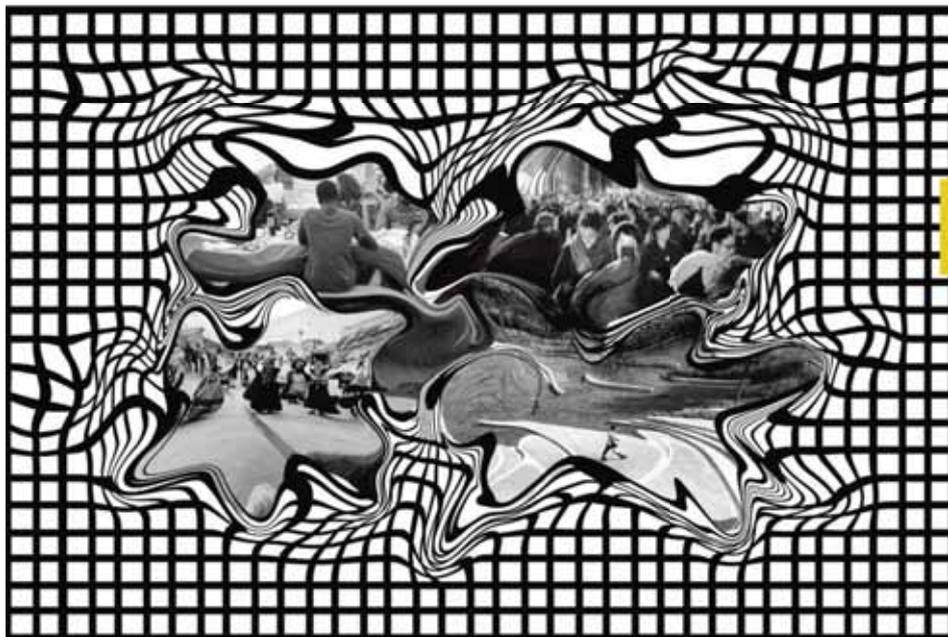
In copertina:

Immagine di Francesca Perani.

Tutta la documentazione delle edizioni di Iconemi è rintracciabile nel sito www.iconemi.it: ogni anno vengono prodotti gli atti dei cicli di conferenze, sia in forma cartacea che in forma digitale. La distribuzione/consultazione è gratuita.

INDICE

Introduzione	pag.	7
MARIA CLAUDIA PERETTI <i>2019 – CIAM: Comunità, Impegno, Ambiente, Mondo.</i> <i>Idee di Territorio 70 anni dopo il Congresso di Bergamo del 1949</i>	»	9
FULVIO ADOBATI <i>Fuori dalla comfort zone</i>	»	15
CARLO SALONE <i>Oltre le retoriche del degrado e del decoro: esperienze di riuso adattivo nella città contemporanea</i>	»	17
GIOVANNI SEMI <i>Appunti sulla nuova forma delle disuguaglianze urbane post Covid</i>	»	29
MATTEO COLLEONI - GRETA SCOLARI <i>Mobilità e accessibilità nelle città contemporanee</i>	»	35
MARGHERITA CISANI <i>Oltre distanze e accessibilità: incontri e frizioni tra paesaggi e movimento</i>	»	43
RENATA GRITTI <i>Comunità e Identità: tra ‘bene comune’ e ‘appartenenza’</i>	»	49
JOHNNY DOTTI <i>Comunità e Identità – Bergamo</i>	»	53
FEDERICA BURINI <i>Superare le forme di frammentazione urbana: processi partecipativi e mapping dinamici per il recupero dei bisogni degli abitanti</i>	»	57
DANIELE MEZZAPELLE <i>Interno-esterno, sopra-sotto, dentro-fuori. Partizioni e spazi dialogici del Moderno</i>	»	63
ALESSANDRO COPPOLA <i>La città delle piccole sovranità</i>	»	71
FRANCESCO MAZZUCOTELLI <i>L’araba fenice: ricostruzioni ed eterotopie in Libano</i>	»	77
EMANUELE GARDA <i>Un nuovo ruolo per gli spazi urbani sottoutilizzati tra sottrazioni e permeabilità</i>	»	85
L’archivio di Iconemi	»	95



www.iconemi.it (Bg) **ICONEMI**
alla scoperta dei paesaggi bergamaschi

Approfondimenti tematici
sui paesaggi contemporanei

Iniziativa del
COMUNE DI BERGAMO



CST
Cultura Spazio Territorio

2019 CIAM: Comunità, Impegno, Ambiente, Mondo.

Idee di territorio
70 anni dopo

Come è cambiata la nostra idea di territorio negli ultimi decenni?

Cosa ci unisce e cosa ci divide dal resto della città che ha accompagnato la discussione dei CIAM e la costruzione della città moderna nel secolo scorso?

A 70 anni dalla data in cui Bergamo ha ospitato il VI CIAM, Iconemi 2019 focalizza il proprio sguardo multidisciplinare sui criteri e sui linguaggi che accompagnano la trasformazione del territorio urbano contemporaneo e la sua straordinaria complessità.

In un mondo sempre più urbano, il ciclo di incontri programmato per la X edizione, approfondirà le nuove parole, i nuovi spazi, i nuovi modi di abitare e di pensare, tra materiali e immateriali, visibili e invisibili, vicini e lontani. Ma anche i nuovi strumenti di rappresentazione dell'immaginario entro cui le città sono protagoniste di linguaggi altri, dal cinema, alla musica, alla letteratura e in cui i confini fra le arti e le categorie disciplinari sono sempre meno individuati.

LUNEDÌ 30 SETTEMBRE ore 16.30
BIBLIOTECA CAVERSAZZI
Sala Galmozzi

Sabli istituzionali
Stefano Zenoni Assessore all'Urbanità e Mobilità Comune di Bergamo
Emanuela Casti - Central University, Centro studi del territorio Loto Pignatelli
Ordine degli Architetti P.P.C. Bergamo
Ordine degli Ingegneri Bergamo

Presentazione dell'iniziativa
Martina Peretti
Assessorato Urbanità

**AUTODETERMINAZIONE E REGOLE:
I LUOGHI CONTEMPORANEI
TRA DEGRADO E DECORO**

Coordina
Fabrizio Adobati Università degli Studi di Bergamo

Relatori
Giovanni Semè Docente di Sociologia Università di Torino
Carlo Salzone Docente di Geografia economica politica - Università di Torino

Iconemi Giovani
Carrolla Quadralupi Politecnico di Urbino/Università Politecnica di Roma

Cooperazioni
■ This is America Children's Garden
■ Regno a venire James Graham Spence
■ Scooters The Arch

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE ore 16.30
EX COLLEGIO BARONI
Sala Conferenze

**DISTANZE E ACCESSO:
NEL TEMPO, NELLO SPAZIO
E NELLE CULTURE**

Coordina
Marina Zambianchi Responsabile del Servizio sviluppo territoriale e politiche della Casa, Comune di Bergamo

Relatori
Matteo Coleoni Docente di Sociologia dell'Architettura e del Territorio - Università di Milano Bicocca
Valeria Ventolini Sociologia del diritto e attivista

Iconemi Giovani
Margherita Cioffi Assaggiata di Ricerca Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Architettura - Università di Padova

Cooperazioni
■ L'insulto - Zori Dixon
■ Così vicini, così lontani, il sentimento dall'altro, tra viaggi, social, tecnologie e migrazioni Franco Geronzi
■ Suzanne Leonard Cohen

LUNEDÌ 7 OTTOBRE ore 16.30
BIBLIOTECA CAVERSAZZI
Sala Galmozzi

**COMUNITÀ E IDENTITÀ:
TRA "BENE COMUNE"
E "APPARTENENZA"**

Coordina
Renata Gatti Funzionaria di urbanistica e ingegneria civile dei trasporti - Comune di Bergamo

Relatori
Johnny Dotti Pedagogista
Federica Burini Docente di Geografia Università di Bergamo

Iconemi Giovani
Daniela Mazzapelle Politecnico di Genova Università di Bergamo

Cooperazioni
■ La Zona Puckler Pia
■ High Rise James Graham Spence
■ Take a walk on the wild side Lou Reed

VEDI 10 OTTOBRE ore 16.30
BIBLIOTECA CAVERSAZZI
Sala Galmozzi

**ETEROTOPIE E STANDARD:
PERIFERIE FISICHE E SIMBOLICHE**

Coordina
Martina Peretti Assessorato Urbanità

Relatori
Alessandro Coppola Docente di Sociologia Urbana Politecnico di Milano
Francesco Mazzucotelli Docente di Storia della Teoria e del Urbanismo - Università degli Studi di Pavia

Iconemi Giovani
Emanuela Garda Politecnico di Urbino/Università di Bergamo

Cooperazioni
■ The Square Ruben Cultural
■ La Caverna Jose Sanmago
■ Al Rasool Longa Strinati

FINE OTTOBRE data e sede da definire
**CIAM IDEE DI TERRITORIO
70 ANNI DOPO**

Incontro conclusivo
Iconemi partecipa al Forum Second Life CiAm organizzato dall'Ordine Architetti P.P.C. di Bergamo



www.iconemi.it #iconemibg #iconemibg19

OPERE DEGLI ARCHITETTI
PROGETTISTI E COOPERATORI
DEL COMUNE DI BERGAMO



OPERE DEGLI INGEGNERI
DEL COMUNE DI BERGAMO



La partecipazione è libera e gratuita. Agli Archivi e agli Ingegneri partecipanti saranno riconosciuti 3 OP per ogni incontro. Si ricorda che, a fine del lavoro dei CPI, il pagamento ha priorità di 100% sulla lista dei Semestri e Consiglio.

Aggiornamenti e appuntamenti sul sito www.iconemi.it e sulla pagina Facebook Iconemi

Ideazione
Marina Claudia Peretti

Coordinamento Generale
Marina Zambianchi

Coordinamento scientifico
Fabrizio Adobati

Organizzazione e segreteria
Renata Gatti
Assessorato Urbanità

Comune di Bergamo
Piazza Frizzoni, Piazza Matteotti 27
24122 Bergamo
tel 035390013 - 035399574

Progetto Grafico
Francesca Pileri Entomozine

Sviluppo Web
Studioart

> 2019
urban center - bergamo

APPUNTI SULLA NUOVA FORMA DELLE DISUGUAGLIANZE URBANE POST COVID*

La situazione di crisi che stiamo vivendo ci pone diversi interrogativi su quale sarà la forma urbana post covid, quali le relazioni sociali e umane che osserveremo e, più in generale, come sarà la vita urbana. La tentazione di molte persone e di molti autori in questo momento, è quella di pensare che la pandemia rappresenti un momento di cesura, taglio, interruzione netta tra tutto quello che è accaduto fino a febbraio 2020 e quello che accadrà in un difficile-da-determinare “dopo”. Ci sono molti dubbi sul fatto che la discontinuità sarà radicale e, ad ogni modo, è ragionevole pensare che non si ripartirà da una tabula rasa ma viceversa da uno scenario che è sia storico (e da storicizzare) sia spaziale (e da spazializzare). Con questo intendo che le vicende del passato e i loro effetti a livello spaziale e trans-scalare non vengono affatto cancellati dalla pandemia ma in certi casi accelerati, mentre in altri casi profondamente perturbati.

Partendo dunque dalla consapevolezza che il passato non viene cancellato ma continua ad agire nel presente e a costituire pezzi di futuro, possiamo provare intanto a fissare alcuni elementi di questo passato e poi successivamente sperare di contribuire a una prefigurazione ragionevole di quello che sarà.

IL MONDO URBANO CHE ABBIAMO EREDITATO

Sembra che due elementi siano centrali nel mondo che abbiamo ereditato fino a qui: da un lato quella che Brenner e altri hanno denominato “urbanizzazione planetaria” e cioè l’estensione di infrastrutture e logiche del tardo capitalismo su tutta la superficie del pianeta (Brenner e Schmid 2013; Brenner 2018). La logica che mi sembra racconti meglio la diffusione dell’urbanizzazione planetaria è quella che Sassen ha raccontato molto bene nel suo

libro *Espulsioni* e che si basa sulle “formazioni predatorie”, cioè degli assemblaggi di attori diversi, come gli Stati e le corporations globali, tenuti assieme da strumenti finanziari (Sassen 2014). Il secondo elemento che mi preme segnalare riguarda le modalità operative delle formazioni predatorie e in particolare il nesso tra strumenti finanziari (e logiche di finanziarizzazione) e i meccanismi e pratiche di estrazione del valore, che sia rendita fondiaria oppure risorse naturali.

Se vogliamo dirla in maniera più semplice, questi ultimi 20 anni ci hanno illustrato in tante forme diverse come il rapporto tra uomo, società e ambiente si sia sempre di più articolato in pratiche di estrazione: Cittadini che hanno disperato bisogno di reddito per potersi sentire legittimamente integrati e che, per questo, affittano sé stessi e le proprie proprietà per ottenere un salario che, una volta, derivava invece da rapporti di lavoro (Boltanski e Chiapello 1999); Cittadini che abitano sempre di più in contesti urbani il cui mantenimento organizzativo è nuovamente legato agli imperativi di estrazione e di concorrenza tra territori (Boltanski e Esquerre 2017). Cittadini le cui pratiche di vita e consumo, a casa loro ma anche in trasferta quando diventano turisti, si orientano più verso l’estrazione di esperienze che non verso la produzione di nuove forme di vita assieme.

Se guardiamo alle geografie e agli scenari urbani che erano operanti fino a febbraio 2020, queste erano caratterizzate da fenomeni che abbiamo imparato a conoscere molto bene, come la gentrificazione, la stigmatizzazione territoriale verso quegli spazi con pochi margini di estrazione, è più in generale a forme di segregazione diverse per composizione di classe, etnica e razziale (Arbaci 2019). Anche i più critici fra noi si erano in qualche maniera abituati a

* Questo testo è stato scritto nel mese di Aprile 2020, in piena fase acuta della pandemia, e risente dunque temporalmente ed emotivamente delle condizioni contestuali.

uno scenario di *Apartheid soft*, spesso mascherato dalla cortina fumogena della meritocrazia e delle colpe individuali, e da un diffuso darwinismo sociale, in cui era diventato pressoché impossibile mettere in discussione la naturalità e la normalità delle disuguaglianze sociali. All'interno di ogni società nazionale i repertori di legittimità e illegittimità sono diversi ma se guardiamo il profilo sociale di vincenti e perdenti grossomodo troviamo le stesse figure.

Se guardo al mio paese, l'Italia, vi era una diffusa accettazione dell'immobilità sociale relativa e anche assoluta, così come era pressoché impossibile articolare un dibattito pubblico sulla rendita, sulle proprietà, su tutte quelle dotazioni che per definizioni truccano le regole del gioco e consentono a (relativamente) pochi di partire largamente avvantaggiati. E così, era "naturale" che qualcuno fosse nato con due tre quattro appartamenti di famiglia, magari nei centri storici delle più belle città turistiche italiane, come era "naturale" che gli abitanti dei quartieri popolari di Milano, Napoli o Palermo si "meritassero" di vivere in zone senza infrastrutture, servizi e dove lo Stato appariva unicamente in divisa o nella veste di assistente sociale. Spesso i primi erano anche quelli che, come se il celebre romanzo distopico di Young sull'ascesa della meritocrazia si fosse realizzato veramente (Young 1958; Celarent 2009), parlavano di cosmopolitismo, democrazia, rivoluzione digitale, accusando i secondi di essere analfabeti, incivili e reazionari.

Questo è a parer mio il mondo che ci siamo lasciati alle spalle nel febbraio del 2020.

Un mondo dunque confortevole per alcuni ma drammatico per la maggioranza, in cui gli scenari futuri erano tutt'altro che rassicuranti. Se poi guardo alle cronache ecologiche del mio paese fino a questo famoso febbraio, sarebbe difficile e anche pericoloso dimenticare che in vaste aree del territorio nazionale ci eravamo abituati a convivere con siccità, interrotta da brevi e violenti fenomeni di inondazione, con percentuali di polveri sottili e inquinanti nell'aria gravemente pericolose e ciò nonostante perduranti per diverse settimane, se non mesi, e con la presenza di negazionisti climatici o di pragmatisti del tipo TINA (There is No Alternative), questi ultimi soprattutto tra le fila degli industriali.

E poi arriva la pandemia.

Lasciando a climatologi, virologi e altri esperti il difficile compito di dirci quali sono le interazioni tra uomo e ambiente che spiegano la diffusione e la penetrazione del covid-19, possiamo però provare a individuare alcune linee di tensione ereditate dal passato e attorno alle quali si costruirà il futuro.

Per il tipo di competenze e di interessi personali sviluppati negli ultimi anni proverò a dire qualcosa sulla gentrification e sugli spazi pubblici.

IL FUTURO DELLA GENTRIFICATION

Il dibattito sulla gentrification è ormai maturo sia in Francia che in Italia e dunque non è necessario riassumerlo (Chabrol et. Al. 2016; Semi 2015). Forse vale la pena ricordare però, che rispetto a tutte le tradizioni e definizioni di gentrification del passato, negli ultimi due anni si stava diffondendo una tesi secondo la quale l'ultima ondata di gentrification sarebbe stata caratterizzata dalla finanziarizzazione e dall'economia del turismo e dunque esemplificata dal fenomeno degli affitti a breve termine che tutti identificano nella piattaforma americana Airbnb.

Questa tesi, portata avanti da Aalbers e molti altri (Cocola-Gant 2016; Aalbers 2019), ci diceva che la nuova frontiera di espulsione e di disuguaglianza spaziale stava avvenendo nel mondo degli affitti e in particolare i nuovi perdenti erano tutte quelle famiglie più o meno stanziali che avevano però bisogno di una continuità abitativa superiore alla settimana. L'industria del turismo e l'impressionante accelerazione dell'uso temporaneo della città avevano sottratto case ai residenti, reso ancora più rigido il mercato dell'affitto, facendone aumentare i prezzi e costringendo molte famiglie ad allontanarsi sempre di più dalle zone col maggior margine di estrazione. Questa forma di gentrification si somma a tutte le precedenti e sarebbe stata dunque solo un ultimo stadio di un lungo processo, per molte città addirittura secolare, di allontanamento delle classi popolari verso le aree meno favorite di contesti fortemente urbanizzati.

Se questo scenario è credibile, e a seconda dei contesti può esserlo di più o di meno, tra la fine del febbraio 2020 è il momento in cui scrivo queste righe, il mondo degli alloggi temporanei per turisti è stato spazzato via. Voli cancellati, frontiere chiuse, popolazioni rese immobili, si sono tradotti in appartamenti vuoti e un'intera nicchia economica distrutta da un giorno all'altro.

Cosa dobbiamo pensare di questa tempesta? Si discute da settimane se il virus sia o meno democratico, ma certamente gli effetti che sta provocando non lo sono. Se guardiamo infatti al mondo delle piattaforme abitative e agli effetti in corso in questi momenti, possiamo evidenziare una cosa banale ma importante: la piattaforma in sé, che si chiami Airbnb o Booking, pur avendo subito un duro colpo è per sua natura molto resistente; ha costi fissi mol-

to bassi, un numero limitato di dipendenti, una grandissima capacità di reazione tale per cui tra marzo e Aprile 2020 un colosso come Airbnb ha già potuto contare su due aumenti di capitale trovati rapidamente sul mercato internazionale. La piattaforma, in piena pandemia, non lascia ma anzi raddoppia. Diverso il discorso sul fronte dei proprietari, dove i grandi proprietari corporate hanno tutti gli strumenti legali e finanziari per assorbire il colpo, diversamente dal proprietario individuale che sta fronteggiando la tempesta sprovvisto di mezzi (Semi e Tonetta 2019, 2020). Se cambiamo scala e ci spostiamo dall'appartamento ormai vuoto al quartiere o alla città, l'effetto è fortemente ambivalente. Certo, le aree di pregio scoprono il silenzio e la natura, ma anche l'assenza di esseri umani in quartieri la cui unica funzione negli ultimi anni era solo quella di servire turisti che soggiornavano al massimo 3 notti. E non è affatto chiaro cosa accadrà nei prossimi due anni, quando verosimilmente la pesante recessione in cui siamo già immersi si tradurrà in uno shock di liquidità che necessariamente impedirà la rinascita del turismo nella forma in cui l'abbiamo conosciuto sino ad oggi.

Si potrebbe pensare, con un po' di ottimismo, che tutto questo stock abitativo tornerà sul mercato residenziale tradizionale; ma la crisi di liquidità non riguarderà solo il turista bensì anche il residente (che sono poi spesso la stessa persona) e non è dunque chiaro chi potrà permettersi di pagare quella affitto nel quartiere turistico ma senza turisti. Sarà dunque probabile che le disuguaglianze sociali e spaziali che abbiamo ereditato dal passato verranno per certi versi congelate, nelle aree più ricche, e per certi altri ulteriormente accelerate in quelle più povere.

IL FUTURO DELLO SPAZIO PUBBLICO

Negli ultimi due decenni vi è stato un ritorno di interesse sul tema dello spazio pubblico, spinto dai desideri e dalle ansie che il neoliberismo ha portato in città. Lo spazio pubblico, per come era concepito fino a febbraio 2020, era per dirla con Sorkin (1992) o Mitchell (2003) principalmente un luogo aperto ad attività di consumo conviviali e non conflittuali, quanto di più distante dunque dalla teoria sullo spazio pubblico elaborata dalla filosofia politica e dalla teoria sociale novecentesca (Habermas, Arendt, Sennett, Calhoun). Lo spazio pubblico di cui tutti parlavano era insomma quello delle piazze, con i bar e i ristoranti all'aperto, quello dei waterfronts rigenerati, quello dei parchi attrezzati per attività al-

l'aperto (quello dei centri commerciali, anche se molto diffuso, era già in crisi prima del Covid). Si trattava di un vasto territorio della città dove architetti e designer urbani hanno dettato legge, immaginando territori conviviali, smart, talvolta sostenibili, sicuramente esteticamente molto ricercati (Semi e Bolzoni 2000). Si potrebbe parlare a lungo delle sperimentazioni politiche che su questi spazi pubblici si sono generate, come nel caso dei POPS (Privately Owned Public Space), quei territori di proprietà privata come le piazze davanti a centri culturali che offrono servizi pubblici come panchine o alberi, è più in generale di quegli accordi neoliberali dove attori privati si sostituivano a quelli pubblici nella gestione e sfruttamento di questi spazi; si pensi, ad esempio, ai Business Improvement Districts, ovvero quei contratti di gestione di spazi pubblici dove l'attore pubblico attribuisce per un determinato tempo le funzioni di raccolte delle imposte, controllo poliziesco e igiene a unioni di proprietari (Zukin 2009).

La logica organizzativa che stava dietro a questi spazi era che la loro funzione principale risiedesse in forme di consumo legittime e pacificate, molto controllate da un tipo di enforcement soprattutto intersoggettivo: un po' come nelle ricette di buon senso di Jane Jacobs (2000), il controllo sociale era demandato soprattutto alla buona educazione di consumatori civili. Questo ci consente di capire facilmente quali fossero gli espulsi di questo modello di vita urbana: Homeless, tossicodipendenti, Rom, popolazioni immigrate povere, attivisti e tutti coloro i quali non fossero in grado di consumare adeguatamente. Talvolta questa logica è sfuggita di mano, come nel caso dei diffusi fenomeni di movida e di tutti i conflitti locali che hanno generato in buona parte delle città europee, oppure come nel caso dei conflitti tra gli assembramenti all'aperto di turisti e le popolazioni locali rimaste asserragliate in casa.

Ad ogni modo, questo spazio pubblico funzionava e aveva successo proprio perché le persone potevano stare assieme in grandi numeri: l'assembramento di persone è stato uno dei mezzi di estrazione urbana più efficaci degli ultimi decenni.

Si capisce dunque come il mondo post covid, dove la vicinanza fisica tra le persone è almeno temporaneamente il nemico numero uno, metta radicalmente in crisi questo tipo di spazio pubblico. Non è possibile adesso dire per quanto tempo, né capire se le soluzioni che si discutono in queste ore avranno realmente successo (penso in particolare a tutti i rendering che mostrano persone che amabilmente bevono da sole un calice di vino a distanza le

une dalle altre di almeno 2 metri), però è certo che assisteremo a un radicale ripensamento di questi territori.

SCENARI

Come nel caso esaminato in precedenza, che riguardava il rapporto tra i cittadini e l'abitare, possiamo chiederci se staremo meglio e in particolare se la nostra vita urbana sarà migliore qualitativamente. Utilizzando la stessa logica usata in precedenza, attenta cioè alle disuguaglianze sociali e in particolare alla relazione tra avvantaggiati e svantaggiati, tra cittadini legittimi e cittadini illegittimi, è possibile che almeno in un primo periodo lo spazio pubblico neoliberale torni ad essere più simile a quello che abbiamo conosciuto nel corso del Novecento, più aperto cioè alle diversità degli usi e anche al conflitto sociale.

Certamente sarà meno pacificato di quando fu occupato dalle progressive privatizzazioni dei caffè o dei ristoranti. Se sia un bene o un male lo lascio decidere al lettore di questo testo, però sarà probabilmente più democratico.

Un'altra strada, questa molto meno democratica, che verrà probabilmente intrapresa riguarda però una delle economie che trovava sbocco fisico proprio nello spazio pubblico e aperto: l'offerta commerciale e in particolare la ristorazione. Questo mondo, più spesso denominato come mondo del *food* premeva sullo spazio pubblico neoliberale attraverso appunto la cosiddetta foodification, la gentrification del cibo. Si tratta di un settore molto dinamico e popolato da una grande varietà di attori che si sono talvolta improvvisati degli chef e hanno lottato duramente per margini economici sempre più ristretti: un vero e proprio mercato caratterizzato da scarsa innovazione e moltissima concorrenza. Mercato che, al pari di quello degli affitti a breve termine, è crollato negli ultimi due mesi. In Italia, non diversamente da molti altri paesi occidentali, questo settore era anche legato alla logistica delle piattaforme che si occupavano di distribuzione attraverso ciclisti/rider come Glovo, Foodora, JustEat e altri. Ancora una volta le piattaforme si sono dimostrate, e sono state rese tali dagli interventi politici, più flessibili e resistenti e almeno in Italia hanno continuato ad operare pure in presenza di un lockdown molto duro. Lo scenario post covid vedrà questi attori economici sicuramente protagonisti e sicuramente molto più di prima: saranno probabilmente loro a tenere in vita quei ristoranti la cui clientela non potrà rinunciare a del cibo messicano o cinese a qualsiasi ora. Anche in questo caso ci saranno degli sconfitti e saranno soprattutto i ristoranti tradiziona-

li, quelli che erano rimasti in città, e il cui prodotto e clientela non passano attraverso il filtro della piattaforma. Dopo una fase dunque in cui il ristorante tradizionale aveva dovuto lottare contro quello cosmopolita o quello alla moda, è probabile che questo grande protagonista della cultura urbana occidentale, al pari del caffè, dovrà affrontare la sfida più grande e forse finale.

CONCLUSIONE

In sintesi dunque, mi sembra che la pandemia stia agendo come acceleratore e come soluzione di una serie di conflitti che erano già visibili nei decenni passati.

Si tratta di conflitti organizzativi all'interno del capitalismo, dove le piattaforme, alcune più che altre, sostituiranno tradizionali filiere distributive e forniranno servizi in molti mercati.

Si tratta di una trasformazione che non colpirà semplicemente le città, anche se nelle città sarà più visibile, ma che agirà lungo l'urbanizzazione planetaria. Sempre in questi giorni molti commentatori sostengono che questa crisi metterà uno stop alla globalizzazione. Io non credo. Penso che a fianco di dinamiche nazionaliste, anch'esse già visibili negli ultimi vent'anni, assisteremo a nuove accelerazioni globali, in particolare grazie all'operato delle piattaforme.

La logica di fondo del capitalismo è intatta e la sua logica predatoria non viene messa in discussione, però è probabile che molte delle forme che aveva assunto nel tardo Novecento siano destinate a mutare. Ci sarà molto lavoro da fare per le scienze sociali, ma ancora di più per gli attivisti e tutti quelli che credono che questo momento rappresenti anche un'opportunità di ripensamento radicale del mondo che abbiamo ereditato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aalbers, M. B. (2019). Introduction to the forum: From third to fifth wave gentrification. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 110(1), 1-11.
- Arbaci, S. (2019). *Paradoxes of segregation: Housing systems, welfare regimes and ethnic residential change in Southern European cities*. John Wiley & Sons.
- Boltanski, L., & Chiapello, E. (1999). *Le nouvel esprit du capitalisme*. Paris: Gallimard.
- Boltanski, L. & Esquerre, A. (2017). *Enrichissement. Une critique de la marchandise*. Paris: Gallimard.

- Brenner, N. (2018). Debating planetary urbanization: For an engaged pluralism. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3), 570-590.
- Brenner, N., & Schmid, C. Christian (eds.) 2013: Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization. *Berlin: Jovis*.
- Celarent, B. (2009). The rise of the meritocracy, 1870–2033 by Michael Young. *American Journal of sociology*, 115(1), 322-326.
- Chabrol, M., Collet, A., Giroud, M., Launay, L., Rousseau, M., & Ter Minassian, H. (2016). *Gentrifications*. Amsterdam (Éditions).
- Cocola Gant, A. (2016). Holiday rentals: The new gentrification battlefield. *Sociological Research Online*, 21(3), 1-9.
- Jacobs, J. (2000). *Vita e morte delle grandi città: saggio sulle metropoli americane*. Edizioni di Comunità.
- Mitchell, D. (2003). *The right to the city: Social justice and the fight for public space*. Guilford press.
- Sassen, S. (2014). *Expulsions*. Harvard University Press.
- Semi, G. (2015). *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il mulino.
- Semi, G., & Bolzoni, M. (2020). Star Architecture and the Field of Urban Design. In *About Star Architecture* (pp. 55-67). Springer, Cham.
- Semi, G., & Tonetta, M. (2019). Plateformes locatives en ligne et rente urbaine à Turin: Les classes moyennes face à l'austérité. In *Annales de géographie* (No. 3, pp. 40-61). Armand Colin.
- Semi, G., & Tonetta, M. (2020). Marginal hosts: Short-term rental suppliers in Turin, Italy. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 0308518X20912435.
- Sorkin, M. (1992). *Variations on a theme park: The new American city and the end of public space*. Macmillan.
- Young, M. (1958). *The rise of the meritocracy 1870—2033*, London, Thames and Hudson.
- Zukin, S. (2009). *Naked city: The death and life of authentic urban places*. Oxford University Press.